Gli stradisti di Martini e Gregori hanno risollevato il ciclismo italiano dal disastro della pista

Un coro di elogi per Francesco Moser e per l'armonia della squadra azzurra

Rodoni non deve gonfiare il petto

Abbiamo colpito in pieno il bersaglio con un boato che ha risposto all'altro boato. Dopo Claudio Corti, Francesco Moser. Due titoli mondiali conquistati allo stesso modo, in un duello in cui l'italiano di Bergamo e l'italiano di Trento si sono imposti ai rispettivi avversari con l'arma della freschezza e della potenza. E così la strada accantona le delusioni subite in pista, così i dirigenti federali si fanno belli, gonfiano il petto, tornano in patria col fiore all'occhiello, salvati ancora una volta dai corridori che sovente maltrattano con una politica pari all'antitesi del ciclismo di qualità.

Rodoni e compagnia ballano il valzer della felicità, gongolano, brindano, dimenticano i motivi per cui nonostante le imprese di Corti e Moser la barca è in pericolo. Insieme a Rodoni esulta Vincenzo Torriani il quale avrà Corti alla partenza del Giro d'Italia 1978, e insieme a Corti probabilmente ci sarà Dietrich Thurau, il secondo classificato di San Cristobal. Ognuno pensa di salvaguardare il suo cadreghino, i suoi affari, nessuno si volta indietro per riorganizzare la pista su scala generale (dilettanti e professionisti).

Per umanizzare nel vero senso della parola lo sport della bicicletta, per ricordare che abbiamo perso molte classiche e il Giro d'Italia, che abbiamo disertato il Tour, che pur avendo fatto tombola sul circuito iridato soffriamo di tante pochezze, di troppi mali, che è necessaria, indispensabile una profonda opera di rinnovamento in sede nazionale e internazionale, che i raggi del sole venezuelano non devono accecare, che un bel congresso nel prossimo inverno con tutte le voci e tutte le forze potrebbe gettare le basi di una vera propaganda e di una vera rinascita.

Rodoni è impastato col liquido di mille rigagnoli e non ha il coraggio di affrontare la giusta corrente del fiume, non ha il coraggio di frenare, di punire o di cacciare chi calpesta le leggi dell'ordine e del buonsenso, chi guarda soltanto alla propria borsa (Torriani e Levitan), chi impone calendari folli, che succhia il sangue dei corridori donando in cambio un bicchiere d'acqua. Rodoni è un capo di governo debole, arrendevole, eccessivamente disposto ai compromessi perché bisticciare, lottare, combattere significherebbe mettere in pericolo la poltrona. E noi vogliamo uomini capaci, onesti, limpidi. Vogliamo un ciclismo pulito, senza eccessi, senza affanni, e nella tematica dei doveri e dei diritti.

Francesco Moser ha disputato una corsa uguale a quella di Ostuni dove aveva trovato un Maertens irresistibile. Stavolta Freddy Maertens ha perso la bussola e con lui si è smarrita l'intera formazione belga, stavolta l'ardire di Moser ha il giusto premio. Direte: perché Maertens mancava dell'appoggio di Pollentier, perché i fiamminghi erano disuniti, perché questo e perché quest'altro. Alle corte: il tedesco Thurau aveva attorno quattro topini presto finiti nella trappola della selezione e, tuttavia è stato un signor attaccante. Dunque, ciò dimostra che Maertens ha incontrato una giornata balorda, che era un Maertens a cui mancavano le stellette del comando, del pensiero, dell'azione. Certo, il mondiale resta una specie di lotteria in cui tutto bisogna indovinare per vincere, e chi ha disposto meglio le pedine, chi aveva una compagine di dodici fratelli era Alfredo Martini. Sul podio è andato Moser, ma ci sta bene anche Martini, un toscano di una modestia esemplare, un tecnico di valore, un padre di famiglia dotato di una psicologia semplice, di una saggezza che fa scuola. Sul podio meritano spazio tutti gli azzurri, dal giovane Saronni al vecchio Gimondi. Sul podio è andato il trentasettenne Bitossi, il più anziano degli italiani. L'ex cuore matto prossimo a chiudere la carriera. Ma è arrivato terzo, Bitossi, e forse cambierà idea, forse rimanderà di una stagione il lavoro nei campi alla guida di un trattore, non ascolterà quel fascino che ha per la terra, per il paesaggio, per il silenzio e l'aria fine. Bitossi è un poeta vestito da guerriero: se continua, la sua bandiera sventolerà ancora. Sicuro.

Sei medaglie, due d'oro, una d'argento e tre di bronzo, un bottino che porta l'Italia al terzo posto nel medagliere di San Cristobal, ma non s'illuda signor Rodoni, non dia retta ad un quadro dipinto a cavallo di un sabato con la domenica, non prenda la sbornia, stia in piedi e cerchi di vedere cosa c'è nella botte.

Gino Sala

La formazione belga sotto processo - Forse Maertens cercherà di rifarsi in Messico con il record dell'ora

Nostro servizio

SAN CRISTOBAL — Hanno detto tutti ciao a San Cristobal e al Venezuela ciclisti, dirigenti e accompagnatori, un ciao dopo dieci giornate di competizione, dopo il dominio della RDT, nelle gare su pista e quello dell'Italia nelle competizioni su strada. E' tempo di commenti e di bilanci sui campionati mondiali che sono terminati domenica con un medagliere che tenendo conto di tutte le gare (dilettanti, donne e professionisti) vede al primo posto la RDT con sette allori (quattro ori, due argenti, un bronzo) al secondo l'Unione Sovietica con sei (tre ori, due argenti, un bronzo) e al terzo l'Italia sempre con sei (due ori, un argento e tre bronzi), perciò a ben vedere i grandi sconfitti di questi campionati sono i belgi che vantano una sola medaglia, la medaglia d'oro vinta da Tourne - nell'individuale a punti.

Troppo poco, una delusione, un fallimento per il Belgio i cui giornali riflettono lo stato d'animo del momento. Si leggono infatti frasi come la seguente: « *L'Italia, organizzata in maniera superba, con un solo caposquadra, ha vinto in due giorni le medaglie più belle. Per gli azzurri è stato il trionfo più splendido, per i nostri il crollo più totale* ». E non mancano, naturalmente, gli elogi a Moser. Ecco cosa scrive « Le Soir »: « *Splendida vendetta per Moser. E' un premio strameritato per un ragazzo che in virtù del suo dinamismo, della sua volontà, della sua determinazione è diventato uno degli atleti più stimati. Egli sapeva di giocare tutto o quasi nell'avventura venezuelana e alla fine ha ottenuto il successo cui ambiva, andando forse oltre le sue stesse speranze. Eccolo sul più alto pinnacolo della gloria, a 26 anni. Ne ha pieno diritto dopo la vittoria di Claudio Corti, nel mondiale dilettanti, una corsa che ha dimostrato la forza del vivaio italiano. E' finito il nostro dominio? E' finita la supremazia del Belgio nello sport della bicicletta?* ».

Frasi esagerate, anche, frasi dettate da una sconfitta cocente. Adesso Maertens cercherà di rifarsi attaccando il record dell'ora detenuto da Marckx con km. 49,431. Maertens dovrebbe recarsi a Città del Messico verso la fine di novembre, ma prima d'intraprendere il lungo viaggio controllerà le condizioni che al momento non sembrano brillanti. Domenica Freddy e i suoi compagni non sono stati capaci di rispondere all'attacco di Moser e Thurau, dei due campioni che hanno dominato la gara.

Dietrich Turau aveva promesso che sarebbe stato un bel protagonista e così è stato. Al sottoscritto, il tedesco aveva dichiarato: « *Dicono che la mia squadra è debole, ma non importa. A due giri dalla fine saremo in pochi a batterci per la maglia iridata e io non mancherò all'appuntamento...* ».

Un campionato deciso negli ultimi trenta chilometri, un Moser aiutato, protetto da una squadra fedele. Tutto secondo i piani del Commissario Tecnico Martini. Tutto a pennello. Primo Moser, terzo Bitossi, nono Saronni, dodicesimo Gimondi, italiani sulla cresta dell'onda. E fra i dilettanti, come ricorderete, ha brillato la stella di Claudio Corti e ha conquistato il terzo posto Salvatore Maccali. E tenendo presente che nella cento chilometri l'Italia si è piazzata alle spalle dell'Unione Sovietica, cioè al secondo posto, si deve concludere che i migliori su strada sono stati i corridori azzurri. Note povere, note tristi, invece, dalla pista, e qui bisognerà rimboccarci le maniche.

Notizie da fonti italiane dicono che i professionisti riceveranno un premio di cinquanta milioni, e poiché Moser si accontenta del titolo, dei prossimi e robusti ingaggi provenienti da ogni parte, saranno i compagni a dividersi il malloppo. Uno di loro, Wilmo Francioni, la riserva promossa titolare dopo l'infortunio a Baronchelli, ha avuto anche la gioia di diventare padre mentre gareggiava. Appunto domenica pomeriggio, Manuela Francioni, la moglie del corridore toscano, ha dato alla luce una bimba cui è stato imposto il nome di Giulia. Mentre trasmettiamo, Francioni è sulla strada del ritorno, pronto a brindare per il lieto evento.

Fred Mariposa

L'ALBO D'ORO

1927:	Binda (Italia)
1928:	Ronsse (Belgio)
1929:	Ronsse (Belgio)
1930:	Binda (Italia)
1931:	Guerra (Italia)
1932:	Binda (Italia)
1933:	Speicher (Francia)
1934:	Kaers (Belgio)
1935:	Aerts (Belgio)
1936:	Magne (Francia)
1937:	Meulenberg (Belgio)
1938:	Kint (Belgio)
1946:	Knecht (Svizzera)
1947:	Middelkamp (Olanda)
1948:	Schotte (Belgio)
1948:	Van Steenbergen (Belgio)
1950:	Schotte (Belgio)
1951:	Kubler (Svizzera)
1952:	Muller (RFT)
1953:	Coppi (Italia)
1954:	Bobet (Francia)
1955:	Ockers (Belgio)
1956:	Van Steenbergen (Belgio)
1957:	Van Steenbergen (Belgio)
1958:	Baldini (Italia)
1959:	Darrigade (Francia)
1960:	Van Looy (Belgio)
1961:	Van Looy (Belgio)
1962:	Stablinski (Francia)
1963:	Beheyt (Belgio)
1964:	Janssen (Olanda)
1965:	Simpson (Gran Bretagna)
1966:	Altig (RFT)
1967:	Merckx (Belgio)
1968:	Adorni (Italia)
1969:	Ottenbros (Olanda)
1970:	Monsére (Belgio)
1971:	Merckx (Belgio)
1972:	Basso (Italia)
1973:	Gimondi (Italia)
1974:	Merckx (Belgio)
1975:	Kuiper (Olanda)
1976:	Maertens (Belgio)
1977:	Moser (Italia)

● MOSER (al centro) sul podio della promozione. Gli sono accanto BITOSSI (a destra) che ha completato col terzo posto il successo italiano, e THURAU giunto secondo

Colpo di pistola a Forest Hills ferisce spettatore

FOREST HILLS — Il giovane americano John McEnroe, 18 anni, semifinalista a Wimbledon, si è qualificato per gli ottavi di finale del singolare maschile dei campionati internazionali di Forest Hills, battendo il suo connazionale Eddie Dibbs, nona testa di serie, per 6-2 4-6 6-4. Il confronto è stato interrotto nel primo gioco da un sinistro e oscuro incidente: uno spettatore, Lemea Reilly, 33 anni, è stato ferito alla coscia destra da un proiettile calibro 38 sparato da uno sconosciuto, che, in base alle prime indagini, avrebbe dovuto trovarsi sulla gradinata dello stadio. Il gioco è rimasto interrotto per circa 20 minuti.

Il sorteggio deciderà tra Taranto e Pescara

Una fase finale di Coppa Italia di grande richiamo

Insieme al Milan, altre cinque squadre di « A » qualificate

ROMA — I giochi sono fatti. La coppa Italia va in letargo e passa la mano al campionato. Domenica sera - dopo quattro giornate abbastanza interessanti e cariche di incertezza la coppa ha acquisito il suo volto definitivo. Passando in rassegna le sette finaliste — per l'ottava poltrona, che vede in lizza Pescara e Taranto, si dovrà ricorrere al sorteggio, avendo chiuso le due squadre a pari punti e con la identica differenza-reti — si può constatare che hanno tutte o quasi nomi illustri.

Al Milan, qualificata d'ufficio, essendosi aggiudicata l'ultima edizione del torneo, faranno compagnia i campioni d'Italia della Juventus, la Fiorentina, il Torino, l'Inter, il Napoli e il Monza, unica formazione di serie B, che per il momento è riuscita ad inserirsi nel ristretto lotto delle grandi del calcio italiano.

Per la Coppa Italia è senz'altro un grosso successo; in fase finale con simili squadre potrà essere utile per un rilancio in grande stile di questo torneo, che ormai da tanti anni, per numerosi motivi, si è trasformato in una noiosa appendice del massimo campionato di calcio.

Questa volta, invece, potrà rivelarsi e trasformarsi per molte delle protagoniste in una suggestiva rivincita, se l'esito del campionato non dovesse offrire loro il raggiungimento di quei traguardi programmati alla vigilia.

Che le grandi del calcio di casa nostra abbiano affrontato la fase eliminatoria, prefiggendosi lo obiettivo della qualificazione, lo si può costatare dai nomi delle finaliste: ha l'outsider (Pescara?), una, la squadra di serie B, sempre che il sorteggio non favorisca il Taranto, nei confronti del Pescara. Praticamente si è verificato tutto il contrario delle passate edizioni, soprattutto dell'ultima, quando le squadre di serie A hanno dovuto cedere molte delle numerose poltrone a disposizione alle colleghe della serie cadetta, con il risultato di far scemare l'interesse per la fase finale.

Non vogliamo con ciò fare una antipatica discriminazione, anzi a volte il calcio giocato in B è più bello di quello della serie maggiore, ma soltanto per il motivo che la fase finale di Coppa coincide con la fase finale del campionato cadetto, che è senz'altro la più delicata e la più arroventata (nelle ultime partite si decide tutto sia in testa che in coda), costringendo così le squadre di serie inferiore ad affrontare gli impegni di Coppa in modo distratto, con il pensiero rivolto ad altre cose, senza dubbio molto più importanti della Coppa.

Dopo queste premesse, vediamo cosa ha espresso dal lato agonistico, questo primo atto della nuova stagione.

Prima di tutto molte delle grandi sono già in forma, e pronte a dettar legge sin dalle prime battute del torneo. Nei tempi passati si diceva che le squadre che avevano ambizioni di scudetto entravano in forma più lentamente, per poi essere fresche e ancora gagliarde quando il campionato entrava nel suo vivo.

Ora i tempi sono cambiati e soprattutto in questo inizio di stagione si è potuto notare che anche i programmi sono mutati. Si è così potuto vedere che la Juventus già corre e gioca con disinvoltura. I campioni d'Italia hanno superato di slancio il loro girone, dimostrando di essere la squadra più forte. Del resto non può essere altrimenti, visto che nel suo parco riserve conta gente come Cabrini, Fanna e Virdis, che da soli potrebbero fare la fortuna di qualsiasi altra squadra.

A buon punto è apparso anche il Torino, anche se Radice è alle prese con numerosi problemi: la perdurante assenza del libero titolare Caporale, la pubalgia che affligge Pecci e si sa quanto sia importante all'economia del gioco l'apporto dell'ex petroniano.

Fortuna sua che l'allenatore granata può contare su un Pulici già in palla e con la mira ben centrata, che gli ha risolto più di una partita. Domenica i granata a casa loro hanno avuto ragione, nell'incontro-spareggio per la qualificazione, di un Genoa, che si presenta ai nastri del campionato con malcelate ambizioni di puntare in alto. Ebbene non solo sono riusciti a superarlo, ma sono riusciti anche a capovolgere un risultato, che dopo quattro minuti li vedeva in svantaggio. E' un buon segno ed è la dimostrazione che sul piano del carattere Claudio Sala e compagni hanno ben pochi rivali.

In palla è apparsa anche la Fiorentina. I viola battendo nell'altro incontro-spareggio della giornata, la Roma, hanno chiuso il loro girone a punteggio pieno, impresa riuscita soltanto a loro e al Napoli.

Domenica la Fiorentina ha dimostrato di essere una squadra abbastanza solida, ben organizzata e ormai cosciente delle sue possibilità. Soprattutto Mazzone può avvalersi in questo avvio, e speriamo che non sia solo un fuoco di paglia, di un Antognoni già in forma e disposto anche a sacrificarsi in un lavoro oscuro, se il caso lo richiede, come è avvenuto domenica.

La Fiorentina di quest'anno è senz'altro molto diversa: è più squadra e soprattutto è sembrata più matura. Il terzo posto della passata stagione può essere senz'altro un buon trampolino di lancio, per traguardi più ragguardevoli.

Discretamente è andata la Roma, anche se è mancata nel momento decisivo. Ma la squadra di Giagnoni ha ancora troppi problemi da risolvere, per potersi inserire nel gruppo delle migliori e dire la sua. Aver disputato un girone di Coppa da protagonista suona però a suo merito e crea le premesse per un campionato onorevole. L'importante è che Giagnoni possa contare al più presto su giocatori del calibro di Peccenini; di un Menichini più in forma e si spera anche al più presto di Rocca, partito per Lione, per sottoporsi a visita medica da parte del professor Trillat.

Bene è andato anche il Napoli « rinnovato » da Di Marzio. I partenopei non hanno avuto grandi ostacoli da superare nel loro girone, ma lo hanno fatto con spigliatezza, a dimostrazione che la squadra c'è e può puntare in alto.

Senza problemi la qualificazione dell'Inter, mentre la sorpresa viene dal Monza. Dopo aver fallito la promozione in « A » di un soffio nel campionato scorso, i brianzoli, pur con una formazione rinnovata, si sono presentati al via di questa stagione alla grande. Hanno fatto fuori Lazio e Bologna. Un bel colpo che pone i bianconeri di Maani automaticamente fra i candidati alla promozione nel campionato di « B » che sta per iniziare.

p. c.

700 bottiglie di vino all'autore del primo gol nel campionato di « A »

PESCARA — Settecento bottiglie, pari a 504 litri, di vini selezionati e della migliore annata del Montepulciano d'Abruzzo, Cerasuolo e Trebbiano d'Abruzzo sono stati messi a disposizione del calciatore che domenica prossima nella prima giornata del campionato di serie A segnerà il primo gol dell'annata.

Il professor Trillat ha escluso che si tratti di menisco esterno del ginocchio sinistro

ROCCA DOVRÀ ESSERE NUOVAMENTE OPERATO

Pulici resta fino a marzo?

Secondo l'ortopedico francese occorre intervenire sui legamenti - Oggi il giocatore rientrerà a Roma - Oggi la risposta definitiva della Lazio al giocatore

LIONE — Francesco Rocca dovrà nuovamente essere operato. Questo è l'esito della visita che il professor Trillat ha effettuato al ginocchio del difensore giallorosso.

Contrariamente da quanto il professor Perugia aveva dichiarato, per Trillat il perdurare del malanno di Rocca non è provocato da una lesione al menisco esterno, ma bensì interessa i legamenti, che secondo il noto ortopedico francese sono la causa principale dei continui gonfiori e dei continui dolori che Rocca lamenta e ha lamentato fino ad ora. Praticamente la diagnosi di Trillat ha collimato in pieno con quella stilata nei giorni scorsi dal professor Maiotti e del professor Cabot interpellati in forma privata dal giocatore giallorosso.

A questo punto, quindi la situazione sembra che stia prendendo una svolta definitiva; si deve intervenire sui legamenti. Trillat ha comunque affermato che Rocca ha ottanta probabilità su cento di tornare a giocare e senza alcuna menomazione. Il problema ora è quello di scegliere il chirurgo che dovrà operare.

Rocca a questo punto ha chiesto tempo; prima di prendere una decisione definitiva vuol consigliarsi con i parenti. Le soluzioni al momento possono essere: 1) affidarsi al professor Trillat, che opererebbe Francesco nella sua clinica privata e non all'ospedale Eduard Herriot (l'intervento verrà a costare tre milioni); 2) ricorrere alle mani non meno esperte del professor Cabot, noto clinico di Barcellona, che nel caso specifico sarebbe disposto ad operare il giocatore anche a Roma, presso il reparto traumatologico di S. Giacomo.

Al termine della visita, che ha avuto luogo alle dieci di ieri mattina Rocca appariva alquanto giù di tono.

« *Sapevo che c'era qualcosa che non funzionava* — ha detto il giocatore — *sentivo troppo dolore. A questo punto però prendo in mano la situazione e deciderò soltanto di testa mia. Il ginocchio in fin dei conti è mio* ».

Ora dovrà scegliere il chirurgo per l'intervento?

« *Non ho ancora deciso nulla. Voglio prima parlare con mio padre. Sicuramente sarà Trillat o Cabot. Difficilmente il professor Perugia, che continua a godere tutta la mia stima* ».

Rocca rientrerà in giornata a Roma; subito dopo raggiungerà San Vito Romano e tra il conforto della famiglia effettuerà la sua scelta.

* * *

ROMA — Si è concluso con un nulla di fatto il primo incontro fra la Lazio e Felice Pulici, il portiere dello scudetto, che dopo cinque anni di costante presenza in campo, è stato relegato da Luis Vinicio al ruolo di riserva.

Si è conclusa con una fumata nera non perché le parti non hanno trovato l'accordo, ma soltanto per il motivo che la società, che era rappresentata dal presidente Umberto Lenzini, dal fratello Angelo, amministratore della società, dal general manager Franco Mammì e dal consigliere Mario Quadri, vuol prima valutare e prendere in considerazione tutti i « pro » e i « contro » delle richieste avanzate da Felice Pulici.

Le due parti hanno discusso a lungo, quasi due ore, lasciandosi con l'impegno di risentirsi oggi, per arrivare ad una decisione definitiva.

Praticamente Felice Pulici ha fatto due proposte, dalle quali logicamente non intende recedere.

La prima consiste nella richiesta di sviluppo della società, cosa che consentirebbe al portiere di entrare, dietro logicamente un adeguato pagamento in possesso del suo cartellino ed automaticamente mettersi da solo sul « mercato » di ottobre.

La seconda, ed è a nostro giudizio la più probabile e crediamo anche quella desiderata dal portiere, è quella di rimanere fino a marzo con la Lazio, e fare il vice di Garella, per poi trasferirsi a marzo in America, per giocare nelle file dei Cosmos il « soccer ».

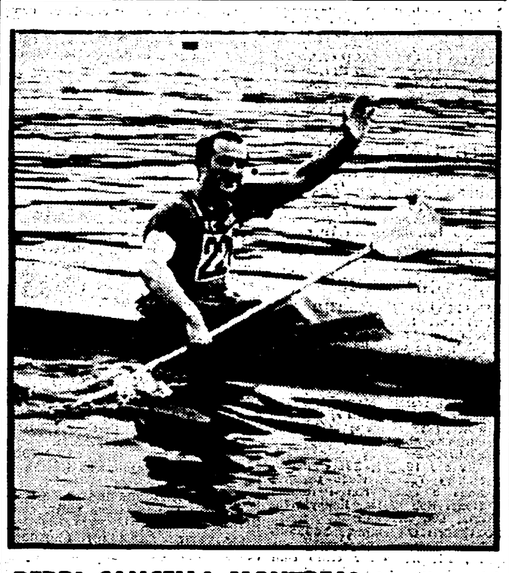
La Lazio di fronte a tale richieste non ha detto no; ne ha preso nota e ha chiesto al giocatore ventiquattro ore di tempo prima di dare una risposta definitiva.

Quindi oggi pomeriggio alle diciotto e mezzo in sede ci sarà il nuovo incontro fra le due parti, dal quale uscirà senz'altro il nuovo incontro fra le due parti, dal quale uscirà senz'altro fuori la decisione finale, sperando che questa sia soddisfacente per entrambe le parti, cosa che porterebbe sicuri ed antipatici strascichi polemici.

Intanto ieri pomeriggio sono proseguiti i colloqui fra società e giocatori per i reingaggi. Altre firme, dopo quelle di Garella, Boccolini, Martini, e Agostinelli non se ne sono avute. Così stando le cose la situazione per la Lazio si va così complicando, che rischia veramente di presentarsi a Marassi per la « prima » di campionato con il Genoa priva di tre o quattro titolari. Tre sono i casi spinosi: Clerici che vuole intorno ai sessanta milioni, Cordova, che ne vuole di più e Manfredonia che ne chiede qualcuno in meno. Per gli altri, compreso D'Amico e Giordano, la soluzione del problema potrebbe avvenire nei prossimi giorni, visto che le distanze non sono più così abissali.

● FRANCESCO ROCCA

PERRI CANCELLA MONTREAL I mille metri per Oreste Perri sono corti. Lì può fare, e gli è accaduto, vincendo la medaglia di bronzo. Ma i 10 mila, lunga fatica per un ragazzo che una volta era esile e il medico gli ordinò di fare dello sport, sono gara nella quale il vogatore di Cremona ha pochi avversari. E così a Sofia, Oreste, dopo il « bronzo » del 1969, ha vinto l'« oro » dei 10 mila. I « mondiali » di Sofia non hanno avuto un gran battage sulla stampa italiana e il canoista azzurro, quando si batte poco la grancassa si sente meglio. A Montreal, infatti, con tutto il gran parlare che si era fatto di lui non cavò un ragno dal buco, né medaglie né onori. Stavolta, in silenzio, come si addice a un taciturno come lui, son tornati il podio e i titoli sui giornali. Oreste Perri è tutta la canoa azzurra. Il resto dei titolli di Sofia è andato a paesi dove questi sport si fanno sul serio e non per ordine del medico, vedi URSS, Ungheria, Romania, Polonia ecc. Nella foto: Perri all'arrivo dei 10 mila.



Quote « Toto » e Totip

Il servizio Totocalcio del Coni comunica le quote relative al concorso numero 3 del 4-9-1977: ai 16 vincenti con 13 punti spettano 22 milioni 665 mila lire. Ai 476 vincenti con 12 punti spettano 742.700 lire. Le quote del Totip relative al concorso n. 36 di domenica scorsa: nessun vincitore con punti 12; ai 42 vincitori con 11 punti 531.134 lire; ai 59 vincitori con 10 punti, 35.900 lire. Il montepremi è di 44 milion 615.276 lire.

Alla Coppa del mondo di atletica a Dusseldorf

Successo meritato della RDT

Dal nostro inviato

DUSSELDORF — Sara Simeoni e Rita Bottiglieri spruzzano gioia. E hanno mille ragioni perché non capita tutti i giorni di far parte di una rappresentativa vincitrice della Coppa del mondo. Sara e Rita, inserite nella squadra europea per il salto in alto e la staffetta 4 x 400, si sono battute con spirito e coraggio. Sara, poco abituata a esser seconda in partenza (e con Rosy Ackermann in gara non si può aspirare a niente di meglio che il secondo posto), ha scricchiolato a 1,86 e 1,89 per concludere onorevolmente a 1,92.

La prima grande sorpresa di questa Coppa del mondo corrisponde quindi al successo delle ragazze europee a spese delle favoritissime atlete della Germania democratica. La seconda sorpresa è collegata, in contrasto alla splendida prestazione delle ragazze, al mezzo disastro dei maschi europei. Qui è mancato lo spirito che ha animato le donne. I ragazzi, svuotati da troppi impegni, non hanno trovato motivazioni nemmeno in se stessi. E ciò è grave perché non si può sempre aver come base comune di stimolo il denaro. Il peggior episodio di questa Coppa — per citare un episodio che non riguarda gli europei — è quello raccontato da John Walker. Il « miler » neozelandese ha abbandonato i 1500 a 200 metri dal termine quando ha capito che Steve Ovett era più forte di lui. Un campione del calibro di Walker non si ritira in una corsa di Coppa del mondo solo perché non gli hanno consegnato un assegno prima del via.

Ecco, Steve Ovett — rovescio brillante della opaca medaglia con l'effige di Walker — ha scritto una pagina straordinaria nella storia di questo sport. Ovett, quando gli hanno fatto notare che se non si fermava a salutare la folla sul rettifilo dei suoi vittoriosi 1500 metri avrebbe migliorato il record europeo ha risposto che a lui i record interessano poco. A lui piace fare belle corse e, se possibile, vincere. Se ci fossero cento Ovett sarebbe possibile smitizzare questa atletica cacciatrice di record. Una gara può esser bellissima — come quella stupenda scritta e raccontata da Irena Szewinska sui 400 metri — anche senza produrre nuovi primati mondiali. E sarebbe bene che la gente si abituasse a gioire del successo degli atleti, e della loro fatica anche se al termine del successo e della fatica non ci sono primati. Il record più bello, ricordiamolo, è aver dato il meglio di sé. E qui, su questo piano, l'applauso lo merita anche Pietro Mennea, coraggioso e indomabile sia sui 100 che sulla doppia distanza.

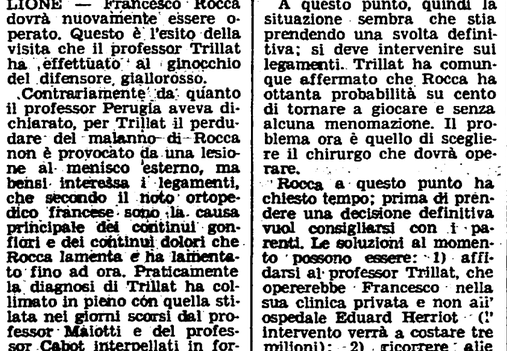
La Germania democratica ha vinto, e meritatamente, la Coppa maschile. Forse la TV, per chi ha seguito la terza giornata sui piccoli schermi, non ha reso in maniera adeguata la drammaticità della corsa conclusiva: la 4 x 400 maschile. La vittoria degli Stati Uniti avrebbe coinciso col successo nella Coppa. Facile immaginare l'emozione della folla e lo scoramento dei tedesco-democratici che si erano visti togliere il successo sui 400 a causa della ripetizione della corsa. Il destino ha appiomato l'ingiustizia di quella ripetizione col dolordo infortunio al povero Mike Parks. Qui c'è la millesima dimostrazione che lo sport non è una vicenda a sé stante. Lo sport fa parte delle quotidiane vicende della vita. E il crudele episodio del giovane nero americano dolorante sull'erba del Rheinstadion, mentre gli altri correvano e si battevano con agoniamo incitati dall'immensa folla, è la prova di tutto ciò. Mentre Edwin Moses carezzava il compagno ferito, Ryssard Podlas e Bernd Herrmann filavano come dannati sul « tartan » verso il traguardo.

Abbiamo detto di ingiusta ripetizione dei 400. La motivazione della giuria dice che l'incerta partenza di Juantorena ha danneggiato gli altri concorrenti. Non è vero. Abbiamo avuto dubbi al momento, osservando l'avvio della corsa col binocolo. Ma i dubbi non ne abbiamo più avuti dopo aver rivisto, per tre volte, il filmato della corsa. Alberto Juantorena, il grandissimo campione olimpico, il più forte quattrocentista del mondo, era stato semplicemente preso in contropiede dallo sparo dello « starter ». Un aereo aveva certamente disturbato col suo rombo il colpo di pistola, ma ciò non basta — a nostro avviso — per far ripetere una corsa di Coppa del mondo.

Irena Szewinska, Mirus Yifter e Alberto Juantorena hanno vinto due gare a testa. Irena ha ricevuto la Coppa assieme al pesista della Germania democratica, Udo Beyer, autore di una eccezionale prestazione a 21,74 (cioè a soli 26 centimetri dal record mondiale del sovietico Baryshnikov) e la regina, quando il massiccio Udo l'ha abbracciata, piangeva. E' meraviglioso potersi commuovere fino alle lacrime dopo aver vissuto l'esperienza di mille podi, compreso quello olimpico.

Yifter è il nuovo Paavo Nurmi. Un Nurmi senza età, perfino grinzoso e spelacchiato. Ma grande, bellissimo, in quell'azione da ghepardo, da dio degli stadi. E' difficile pensare che l'etiope non sappia scendere a 13'07 - 13'06 sui 5000 l'anno prossimo.

Remo Musumeci



● KRIEG, HERRMANN, SCHMID e HOFMEISTER: la staffetta 4 x 400 della RFT

Scatta oggi il Giro della Val d'Aosta

Nostro servizio

ST. VINCENT — Parte oggi con la tappa St. Vincent-Trois Villes di 120 chilometri, la quattordicesima edizione del giro ciclistico della Valle D'Aosta patrocinato dalla cassa di Risparmio di Torino e dal centro sportivo Fiat trattori. Le operazioni di punzonatura svoltesi ieri sera sono state, come è consuetudine, occasione di incontro con i corridori e i loro direttori sportivi. In particolare tra quest'ultima categoria abbiamo incontrato personaggi simpatici e popolari dell'ambiente del ciclismo come, per esempio, il trevennato Reggi, tecnico del « pedale » molto popolare anche per i suoi acrobatici interventi quale meccanico nel nostro giro delle regioni. Per non parlare, poi, di ex professionisti come il « morino » di Livorno Roberto Ballini che è alla guida del G.S. Castello Chima, Michele Dancelli impegnato ormai da due anni con il G.S. Ceramiche Abetone e Italo Zilioli consigliere occasionale della società valdostana G.S. Lys.

Con particolare interesse, inoltre, era atteso l'arrivo della società di appartenenza del neo campione del mondo di S. Cristobal Claudio Corti: infatti, fino all'ultimo momento, gli organizzatori della corsa hanno sperato nella partecipazione del neoiridato. Angelo Corti, direttore sportivo del G.S. Pozzi (non è parente del celebre Claudio) ha spiegato i motivi, peraltro logici, dell'assenza del suo assistito, il quale, appena rientrato dal Venezuela, ha bisogno di riprendersi dallo sforzo compiuto e dai disagi di un interminabile viaggio di ritorno. Ieri intanto si è svolto il prologo per assegnare la maglia di « leader » che è stato vinto da Daniele Folloni, della U.S. Bombaro.

a. v.

● CICLOAMATORI — Alla Festa dell'Unità di S. Giobbe si è svolta la prova conclusiva del campionato toscano per cicloamatori dell'ARCI-UISP. Questi i vincitori nelle varie categorie: Armando Milanesi, Umberto Di Mariantonio, Luciano Morini, Carlo Croce, Carmine Rossi.